

655.

## SEDUTA DI VENERDÌ 14 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegno e proposta di legge (Discussione):</b>		<b>Proposta di legge (Discussione):</b>	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società (Approvato dal Senato) (3943);		Senatore CHABOD: Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (Appro- vata dal Senato) (3526) . . . . .	33438
ALPINO e TROMBETTA: Proroga della va- lidità delle disposizioni del decreto- legge 23 febbraio 1964, n. 27, conver- tito in legge 12 aprile 1964, n. 191, sulla tassazione degli utili distribuiti dalle società (3563) . . . . .	33439	PRESIDENTE . . . . .	33438
PRESIDENTE . . . . .	33439	GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	33438
ALPINO . . . . .	33439	TOZZI CONDIVI, <i>Relatore</i> . . . . .	33438
BARCA . . . . .	33450	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . . . . .</b>	33450
MASCHIELLA . . . . .	33444	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
<b>Proposte di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . .	33435
(Annunzio) . . . . .	33435	ABENANTE . . . . .	33437
(Svolgimento) . . . . .	33435	MARTINEZ, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i> . . . . .	33435
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta . . . . .</b>	33450

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 aprile 1967.

(È approvato).

**Annuncio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GAGLIARDI ed altri: « Modifiche all'articolo 1 della legge 6 agosto 1966, n. 652, concernente l'autorizzazione della spesa di lire 880 milioni per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali » (3983);

BOVA ed altri: « Estensione di benefici ad alcune categorie di ferrovieri ex combattenti ed assimilati non inclusi nelle precedenti leggi 14 dicembre 1954, n. 1152; 3 aprile 1958, n. 471 e 2 febbraio 1962, n. 37 » (3984);

SCARLATO e DE MITA: « Ordinamento della professione di chimico » (3985);

BOZZI ed altri: « Estensione degli assegni familiari ai pescatori indipendenti » (3986).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Svolgimento di proposte di legge.**

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

ROMANATO, PITZALIS, NICOLAZZI, BERTÈ e MORO DINO: « Immissione nei ruoli delle scuole secondarie superiori degli insegnanti abilitati » (3865);

GIOMO: « Autorizzazione di spesa per la graduale sistemazione dei debiti contratti per la cura degli infermi poveri affetti da paralisi spastiche infantili (discinetici) » (3727);

BEMPORAD, ARIOSTO e NICOLAZZI: « Nuove norme sullo stato giuridico e di carriera degli aiutanti tecnici dei licei classici e scientifici » (3180);

ZACCAGNINI, LA MALFA e SERVADEI: « Aumento del contributo dello Stato per il completamento del porto-canale Corsini e dell'annessa zona industriale di Ravenna » (3794).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Abenante, al ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, « per conoscere in base a quali considerazioni nella ripartizione dei fondi nel settore dei porti, in applicazione delle leggi 27 ottobre 1965, n. 1200 e 26 giugno 1965, n. 717, il porto di Torre Annunziata sia stato escluso da ogni stanziamento per il periodo considerato dal Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se i 40 miliardi previsti a carico della Cassa per il mezzogiorno per i porti siano da considerarsi (in aperto contrasto con le assicurazioni date dallo stesso Governo) sostitutivi dell'intervento ordinario in tale settore. Infine l'interrogante sottolinea la necessità di rivedere tutta la spesa programmata per i porti in considerazione del fatto che il Comitato regionale della programmazione economica ha in redazione un piano di sviluppo che considera organicamente il rapporto e la specializzazione tra i vari porti della Campania e chiede altresì di conoscere se i ministri interrogati non intendano utilizzare gli investimenti previsti nel quinquennio 1966-1970 per le attrezzature portuali in modo tale da salvaguardare gli interessi del porto di Torre Annunziata nel quadro di un preciso ruolo da concordare e da assegnare ai porti della Campania » (5073).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

MARTINEZ, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Rispondendo anche per conto del ministro dei lavori pubblici e del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, desidero precisare — con riguardo allo stanziamento della somma di 75 miliardi per i porti, di cui alla legge 27 ottobre 1965, n. 1200 — che, nell'elaborazione del piano di ripartizione dei fondi, l'apposito comitato interministeriale previsto dall'articolo 9 della

legge indicata ha anzitutto considerato che i fondi medesimi rappresentano una prima *tranche* d'applicazione del piano quinquennale dei porti, il quale prevede una spesa di 260 miliardi e costituisce parte integrante del programma di sviluppo dell'economia nazionale.

In conseguenza di ciò, si è ritenuto opportuno destinare questa prima parte dei fondi anzitutto all'eliminazione di quelle che venivano segnalate nello stesso progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 come le più gravi deficienze del nostro sistema portuale.

È stato, cioè, adottato il criterio di concentrare i fondi per ora a disposizione su un numero ristretto di porti, considerato che la ripartizione dei 75 miliardi fra tutti i porti nazionali classificati si sarebbe risolta in un eccessivo e improduttivo frazionamento dello stanziamento, tale da frustrare le finalità stesse di un intervento organico e razionale nella economia portuale.

Il criterio stesso si riallaccia alla considerazione — espressa per altro anche in un voto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro del 9 dicembre 1963 — che uno dei maggiori difetti funzionali del nostro sistema portuale consiste nell'eccessivo numero dei porti; da cui la necessità che l'esecuzione di opere intese a potenziare i porti stessi venga accentrata prevalentemente in quelli aventi carattere di rilevante interesse nazionale.

Ed infatti, sulla base di tali elementi di natura tecnico-economica, il 75 per cento circa dei fondi della prima *tranche* del piano è stato assegnato a sette porti di preminente interesse nazionale (Genova, Venezia, Savona, Livorno, La Spezia, Trieste e Napoli), nei quali si concentra il 50 per cento del traffico marittimo.

La rimanente somma è stata ripartita in ragione del 5 per cento per l'ammodernamento ed il rinnovamento del parco effossorio del Servizio escavazione porti e per la installazione degli impianti per la ricezione delle miscele oleose provenienti dalle navi non cisterna previsti dall'articolo VIII della Convenzione di Londra del 1954 sull'inquinamento, e in ragione del 20 per cento circa a favore di quei porti che all'epoca della citata ripartizione hanno registrato un movimento di traffico di merci superiore alle 500 mila tonnellate annue.

Le poche eccezioni hanno riguardato scali specializzati come quelli di San Benedetto del Tronto e Mazara del Vallo, attrezzati per la pesca oceanica.

Sulla base di tali criteri, non è stato possibile procedere ad alcuna erogazione a favore del porto di Torre Annunziata, il quale, per l'anno 1965, ha segnato alle rilevazioni statistiche un movimento di merci imbarcate e sbarcate ammontante a tonnellate 126.042.

Per quanto concerne l'ultimo punto della interrogazione, sembra opportuno considerare che una revisione dei criteri di ripartizione dei 75 miliardi non appare, allo stato attuale, realizzabile, se si tiene conto che è stato già approvato — con decreti interministeriali (lavori pubblici, marina mercantile, bilancio e Tesoro) in data 17 novembre 1965, 15 dicembre 1965 e 10 agosto 1966 — il piano delle opere da finanziare nel quinquennio 1965-1969 di cui al citato stanziamento, e che è stato anche approvato, con successivi decreti interministeriali (lavori pubblici, marina mercantile e bilancio) in data 18 febbraio 1966 e 6 maggio 1966, il programma esecutivo delle opere da realizzare nel triennio 1965-1967, molte delle quali risultano essere state già appaltate.

Questo premesso, non significa che la soluzione dei problemi dello scalo marittimo di Torre Annunziata — per il quale il piano quinquennale dei porti prevede uno stanziamento di 500 milioni — resti in qualche modo pregiudicata.

Intanto, il Ministero dei lavori pubblici realizzerà nel corrente esercizio il quinto lotto dei lavori di banchinamento del molo di levante, per un importo di 70 milioni.

Con tale prolungamento, l'anzidetto molo consentirà l'ormeggio di due navi di medio tonnellaggio tipo « Liberty », e non di una sola, come è attualmente: il che si tradurrà in un sensibile apporto alla capacità ricettiva del porto di Torre Annunziata.

Infine, benché con il piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno non siano state previste assegnazioni a favore del porto di Torre Annunziata, tuttavia il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, tenuto conto della esigenza di dotare quel porto di adeguate attrezzature meccaniche, ha autorizzato la Cassa per il mezzogiorno a provvedere alla installazione di una gru da 15-20 tonnellate, con imputazione della relativa spesa sulle residue disponibilità accertate a seguito degli appalti di opere portuali finanziate a' termini della legge 29 settembre 1962, n. 1462.

In relazione a quanto sopra, è stato interessato il Ministero dei lavori pubblici — direzione generale per le opere marittime — affinché elabori, con la massima sollecitudine, i progetti occorrenti ai fini delle ulteriori de-

terminazioni del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, anche in ordine alla definitiva approvazione del necessario stanziamento.

In conclusione, posso assicurare l'onorevole interrogante che le esigenze del porto di Torre Annunziata sono tenute nella dovuta considerazione da parte del Governo e che ad esse si confida di poter provvedere non appena ciò sarà consentito dalle disponibilità finanziarie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Abenante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ABENANTE.** Per la verità, devo dire di non aver avuto risposta al punto fondamentale della mia interrogazione, la quale riguardava, sì, gli stanziamenti e le previsioni per il porto di Torre Annunziata, ma soprattutto una questione intorno alla quale il Governo ha il dovere di pronunziarsi: se cioè gli interventi previsti dalla Cassa per il mezzogiorno nel piano quinquennale di coordinamento per quanto concerne i porti siano da considerarsi sostitutivi o integrativi di quelli di carattere ordinario. Questo problema fu già posto in sede di dibattito del bilancio della marina mercantile, ma né allora né oggi è stata data dal Governo una risposta chiara. Qual è la verità? La verità è che nel piano di coordinamento degli interventi straordinari della Cassa per il mezzogiorno per il prossimo quinquennio troviamo l'elencazione di tutte le spese per i porti, sia in base alla legge 27 ottobre 1965, n. 1200, sia in base alla legge 3 agosto 1948, n. 589, sia in base alla legge 26 giugno 1965, n. 717 (che è la legge di proroga della Cassa stessa) e troviamo, almeno per quanto riguarda la Campania, una costellazione di spese che contrasta profondamente con i criteri che sono stati qui elencati dall'onorevole sottosegretario.

Va bene che si tende alla concentrazione degli interventi in un numero ristretto di porti. Ma, poiché quando se ne esamina l'elenco, vi si trovano porti come Lacco Ameno, San Marco di Castellabate e Camerota, il Governo non può certamente pretendere che queste scelte siano state fatte sulla base dell'incremento del traffico negli ultimi anni. Perché l'importanza di questi porti è così scarsa, che gli stanziamenti loro destinati somigliano assai allo spreco che si è fatto per l'altra grande opera della famiglia dei Gava: il porto di Acquamorta, che è diventato una miniera di soldi gettati in mare inutilmente, non utili al traffico dei passeggeri con le

isole vicine né, tanto meno, alla protezione dei pescatori.

La questione di fondo qual era? Era di conoscere se i 44 miliardi previsti dal piano di coordinamento a favore dei porti fossero da considerarsi integrativi o sostitutivi dei 260 miliardi previsti dal programma economico nazionale per le opere portuali (o della parte di questa somma che sarà assegnata ai porti del Mezzogiorno in sede di ripartizione).

Se non si risponde a questa domanda, tutto il discorso resta campato in aria: restano le solite affermazioni generiche che il porto di Torre Annunziata, quello di Castellammare, quello di Torre del Greco o in genere tutti i porti minori del Mezzogiorno saranno tenuti in considerazione. Ma questi buoni propositi non servono a nulla, in mancanza di congrui mezzi finanziari. Se il Governo non assicura che i porti minori del Mezzogiorno potranno concorrere alla ripartizione dei 260 miliardi previsti in via ordinaria per le attività portuali, è evidente che il discorso potrà riaprirsi soltanto dopo il 1969, o al massimo che questi porti meridionali dovranno accontentarsi delle briciole che resteranno inutilizzate dopo ripartiti gli stanziamenti.

Ecco perché l'interrogazione tendeva soprattutto a provocare una revisione della ripartizione dei fondi, affinché si stabilisse un rapporto organico tra i porti minori e i porti di maggior concentrazione degli investimenti, in vista di dare una sistemazione organica a tutto il sistema portuale del paese. Occorre collegare le scelte d'investimento per questi porti minori con le ipotesi concrete di sviluppo economico, stabilendo — attraverso le determinazioni degli organi della programmazione — un rapporto organico dei detti porti con i porti maggiori e facendo assumere ai primi un ruolo integrativo sulla base di una forte specializzazione.

Si tratta soprattutto di contrastare l'attuale situazione — che ella ben conosce, onorevole sottosegretario — nella quale le possibilità di vita di questi porti minori sono legate unicamente a un abbassamento delle tariffe portuali, con conseguente danno dei lavoratori.

Per tutte queste considerazioni, ritengo che le buone intenzioni del sottosegretario non trovino alcun conforto nella realtà e mi dichiaro pertanto profondamente insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Macchiavelli, ai ministri della marina mercantile, della sanità e dell'interno, « per sapere quale azione intendano svolgere allo scopo di potenziare il Centro internazio-

nale radio medico (CIRM), che si sta avviando alla crisi per ragioni di natura economica e che ha svolto anche nel recente passato importanti servizi, ponendosi all'attenzione dell'intero mondo marinaro » (5150).

Poiché l'onorevole Macchiavelli non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Lo svolgimento delle interrogazioni Maras (4992) e Pirastu (5000) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interroganti e Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Menchinelli e Pigni ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per sapere se e quando intendano procedere ai lavori di bonifica degli specchi d'acqua che circondano Orbetello, dove a causa del permanente stato asfittico delle acque si va distruggendo gran parte del patrimonio ittico della zona. Gli interroganti fanno inoltre presente che tale problema è già stato sottoposto — attraverso altra interrogazione — all'attenzione dei ministri suindicati in occasione della grave moria di pesce verificatasi nel luglio 1966, e che, malgrado le assicurazioni di un pronto intervento, a tutt'oggi nulla è stato fatto » (5312).

Poiché gli onorevoli Menchinelli e Pigni non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Chabod: Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (3526).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa del senatore Chabod: Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Nel fare riferimento alla relazione scritta, devo sottolineare un punto: la Commissione ha esaminato attentamente questa proposta di legge in quanto non ha ritenuto di attenersi a un criterio

che trova un certo seguito e in base al quale si dovrebbe limitare assai, per delicatezza, l'esame di una proposta di riforma delle norme sull'elezione dell'altro ramo del Parlamento.

Ora, siccome la Costituzione non dice nulla in proposito, cioè non dà facoltà alle singole parti del Parlamento di discutere la propria legge elettorale senza sentire l'altro ramo; poiché, invece, nell'articolo 72 della Costituzione è contenuta una particolare norma in base alla quale le leggi elettorali non possono essere neppure approvate in Commissione in sede legislativa, noi abbiamo ritenuto necessario studiare attentamente la proposta in esame, e avendo visto che essa corrisponde a giustizia ed equità e che mira ad eliminare un errore, propongo alla Camera l'approvazione del testo così come è stato presentato.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La proposta di legge del senatore Chabod è stata approvata al Senato, sia in Commissione sia in aula, all'unanimità; ha trovato unanime approvazione anche nella Commissione della Camera e mi auguro che la trovi senz'altro anche in Assemblea. È una proposta di legge che rende più diretto il rapporto tra elettore ed eletto, nel senso che elimina alcune anomalie della precedente legge elettorale che non davano la sicurezza di una diretta corrispondenza in questo rapporto. Per questa ragione il Governo è favorevole alla proposta di legge e ne chiede l'approvazione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico. Se ne dia lettura.

PASSONI, *Segretario*, legge:

« Il terzo comma dell'articolo 19 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, è così modificato:

« La cifra individuale viene determinata moltiplicando il numero dei voti validi ottenuti da ciascun candidato per cento e dividendo il prodotto per il numero complessivo dei votanti nel collegio. Nel caso di candidature presentate in più di uno dei collegi suddetti, si assume, ai fini della graduatoria, la maggiore cifra individuale relativa riportata dal candidato ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La proposta di legge, che consta di un articolo unico, sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società (3943), e della concorrente proposta di legge Alpino e Trombetta (3563).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società; e della proposta di legge Alpino e Trombetta: Proroga della validità delle disposizioni del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito in legge 12 aprile 1964, n. 191, sulla tassazione degli utili distribuiti dalle società.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alpino. Ne ha facoltà.

ALPINO. Signor Presidente, mi permetto di chiederle se non sarebbe meglio attendere che sia presente il Governo almeno in persona di uno dei ministri proponenti. È un po' umiliante dover fare questo rilievo, ma mi pare che si esageri nel disprezzo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ella ha ragione, onorevole Alpino, ma forse il ritardo è dovuto al fatto che alcune delle interrogazioni all'ordine del giorno sono cadute e quindi abbiamo anticipato i tempi. Comunque in questo momento sta arrivando il rappresentante del dicastero competente. Ella può dunque iniziare il suo discorso.

ALPINO. Signor Presidente, prendo la parola per riguardo a lei che me l'ha concessa, al relatore e ai colleghi presenti.

Il decreto-legge che noi dobbiamo convalidare va esaminato nel contesto della situazione generale e quindi non tanto sul piano fiscale, quanto su quello degli effetti sull'economia. Sotto tale profilo è da rilevare, innanzi tutto, il carattere negativo del provvedimento sul piano psicologico: nell'altro ramo del Parlamento, il senatore Artom rilevava come, con questo provvedimento, si ritorni allo strumento e alla politica instaurata nel 1962, per una sorta di guerra al sistema, una politica che era stata imperniata sullo strumento della nazionalizzazione elettrica, di cui fu com-

plemento il provvedimento che istituiva la ritenuta di cedolare con l'aliquota del 15 per cento.

Da quella serie di provvedimenti, da quella impostazione programmatica è venuta la rottura del meccanismo del finanziamento della produzione, di cui abbiamo conosciuto gli effetti attraverso la depressione del mercato azionario che si protrae ormai da oltre un quinquennio, e la cessazione delle emissioni azionarie da parte dei settori privati.

Questa volta si è avuto un lungo contrasto, di cui è testimonianza il ritardo con il quale è intervenuta la decisione del Governo con la presentazione, proprio nel periodo estremo di validità del decreto del 1964, del nuovo decreto-legge. La nostra parte aveva cercato di sollecitare in tempo una decisione: presentammo una interrogazione nel luglio del 1966 con la quale sollecitavamo il ministro delle finanze, in vista dell'ormai vicina scadenza, a far conoscere in tempo le intenzioni del Governo. Specialmente in ciò che riguarda la borsa, i mercati, il risparmio vi sono sempre delle attese che possono assumere delle intensità patologiche: il mercato è abituato a scontare tutte le prospettive, comprese quelle future, a scontare le voci, gli elementi di certezza e di incertezza. Sarebbe quindi stato bene che a tempo debito il Governo avesse fatto conoscere le sue intenzioni al fine di evitare quelle oscillazioni in relazione alle quali non si possono certamente escludere le incidenze speculative.

La risposta a quella nostra interrogazione fu in quel momento del tutto evasiva. Il Governo rispose che non aveva tempo, che non era il caso di anticipare una discussione. Venendo sempre più vicina la scadenza, presentammo, nel novembre scorso, una proposta di legge per una semplice proroga della legislazione vigente. La proposta non incontrò alcuna considerazione da parte del Governo e della maggioranza.

Perché tanto ritardo? Nel mio recente intervento in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo, dopo che fu respinto al Senato il decreto-legge sui previdenziali, facevo rilevare all'onorevole Presidente del Consiglio che con l'attuale maggioranza ogni qualvolta viene a maturazione, all'ordine del giorno, un problema, subito si manifestano due spinte contrarie, due spinte contrastanti: l'una che potrei dire moderata e l'altra che potrei chiamare massimalistica. E siccome manca una qualsiasi unità nonostante tanti « vertici », nonostante tanti incontri in questa maggioranza, non vi è alcuna volontà politica che con-

cili le spinte opposte, ed allora si viene al rinvio o al compromesso deteriore.

Sono state così congelate, ormai da anni, alcune iniziative importanti, come la riforma delle società per azioni, l'istituzione di fondi comuni di investimento; e così è stata definita la questione della « cedolare » con un compromesso tutto politico, vinto almeno in parte dai socialisti.

La nostra posizione sull'argomento è, sin dalle origini, chiara. In una relazione di minoranza, nel novembre 1962, noi puntualizzavamo la nostra posizione rispetto alla legge istitutiva dell'imposta cedolare. In quella relazione noi dicevamo: bene per l'abolizione dell'articolo 17 che aveva turbato il mercato per tanto tempo e non era riuscito ad avere una razionale, concreta attuazione; bene per la creazione di una imposta secca, che colpiva per la prima volta gli stranieri veri o fasulli investitori in azioni italiane e gli azionisti regionali che fino ad allora avevano beneficiato praticamente della completa esenzione. Viceversa, noi criticavamo il nuovo giro di vite fiscale senza entrare neppure nel merito del provvedimento, un nuovo giro di vite fiscali nel mercato in un momento in cui il mercato stesso, colpito dalla nazionalizzazione della energia elettrica — e cioè dall'amputazione di uno dei suoi principali settori negoziati — avrebbe avuto bisogno di un periodo di tranquillità e di serenità per potersi riassettare, per ritrovare un nuovo equilibrio.

E sul piano tecnico criticavamo l'assurdità di una aliquota di ritenuta d'acconto del 15 per cento che, per la sua entità, in quanto si sarebbe ragguagliata a circa 17 milioni di reddito, avrebbe provocato la necessità di una enorme quantità di rimborsi con tutti gli inconvenienti, con il lavoro degli uffici, le attese, le delusioni, magari le aspirazioni per i ritardi da parte dei risparmiatori che ciò avrebbe comportato.

Queste critiche sono state poi accolte nel decreto del 1964 e infatti potrei dire che la relazione ministeriale e quella di maggioranza, nel marzo 1964, del collega onorevole Vicentini, non facevano che riportare gli argomenti da noi prospettati nella relazione di minoranza del 1962. In particolare, il collega Vicentini diceva: « Il provvedimento è stato promosso » (quello del 1964) « nell'intento di rimuovere gli ostacoli all'affluenza del risparmio nel mercato finanziario dopo avere constatato come il nuovo regime instaurato dall'imposta cedolare d'acconto del dicembre 1962 si sia inserito nella particolare situazione congiunturale ed abbia così operato come ulteriore

remora all'investimento del risparmio in titoli azionari ».

Indubbiamente la situazione è stata alleviata, sistemata, sia con la riduzione dell'aliquota di acconto al 5 per cento, che ha comportato un assai minor numero di rimborsi e soprattutto un assai minore importo dei singoli rimborsi, sia con la liberalizzazione attuata attraverso la cedolare secca, alla quale hanno acceduto — secondo un ragionamento a mio avviso tutt'altro che razionale, ma psicologico — anche molti piccoli azionisti che, secondo la scala di gradualità, di progressività della complementare, avrebbero dovuto pagare assai meno, ma per ragioni psicologiche, ripeto, irrazionali, che io certo non condivido, ma che sono evidentemente sentite, avevano pensato — come diceva il ministro Preti — in tal modo di non far sapere al fisco ciò che possedevano.

Ora noi ci domandiamo di fronte al nuovo decreto: sono cessate le ragioni (giustamente addotte allora dal relatore Vicentini) che ispirarono il decreto del 1964?

Io direi, al contrario, che sono ancora più presenti quelle ragioni per nuovi fattori che sono intervenuti: l'immenso bisogno di investimenti produttivi, che non è denunciato soltanto da noi, ma riconosciuto da tutti i ministri competenti, oggi assenti a questa discussione. L'immenso bisogno di investimenti produttivi ci dice che siamo in una situazione piuttosto drammatica già nell'impostazione, quando — come abbiamo detto qui fino alla noia — è certamente esiziale che nel programma la quota assegnata agli investimenti produttivi sia stata ridotta dal 15 per cento del 1959-63 al 13,3 per cento; percentuale questa che non viene neppure realizzata perché l'aumento della enorme spesa pubblica, in gran parte improduttiva, viene incidendo sulle risorse tagliando alla fonte i mezzi di finanziamento di tale quota.

Ora, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare il grosso calo negli investimenti che il paese ha dovuto lamentare nel 1964 e nel 1965.

ANGELINO. La colpa è del « cavallo che non beve ».

ALPINO. Si vede che il « cavallo » non aveva la salute necessaria per bere l'acqua fredda tanto desiderata in passato.

Ripeto, dunque, che nel 1964-65 abbiamo avuto un forte calo negli investimenti che, per quanto riguarda l'industria (principale settore del reddito e dell'occupazione) si è aggi-

rato intorno al 35 per cento; e non è certo stato colmato da questo primo 6 per cento che, secondo le statistiche, è stato realizzato in fatto di ripresa degli investimenti nel 1966.

Poi abbiamo il famoso divario tecnologico, il ritardo tecnologico da recuperare, di cui ci hanno parlato sovente (nella « giornata del risparmio » e in altre occasioni) i ministri Colombo e Pieraccini; divario tecnologico che è stato posto all'ordine del giorno sul piano europeo dall'iniziativa del ministro degli esteri, onorevole Fanfani. L'Italia, in questo divario tecnologico, è certamente la più distanziata, almeno rispetto agli altri paesi del Mercato comune.

Abbiamo poi una conferenza triangolare che si sta svolgendo attualmente e che dovrebbe esaminare i problemi dell'occupazione; che dovrebbe ottenere l'inizio dell'attuazione dell'obiettivo programmatico della creazione di un milione e 400 mila nuovi posti di lavoro nei settori extragricoli (questo obiettivo, anche se si creano le condizioni operative, ha pur sempre come presupposto una enorme mobilitazione di mezzi da impiegare per creare i posti di lavoro).

Certo, non concordo con il relatore, onorevole Vicentini, che nella sua relazione ha l'aria in certo modo di accogliere la tesi che il periodo critico sia passato, che ormai ci stiamo normalizzando. Ritengo che l'istanza riguardo agli investimenti si sia fatta soltanto più urgente. Vediamo il compromesso politico (dico politico, perché il senatore Bonacina ha detto che è stato frutto della presenza socialista al Governo) e diciamo che questo compromesso in teoria non farebbe una grinza, perché la nominatività è stata ripristinata nella sua visuale assoluta senza alcuna breccia e la progressività potrebbe essere applicata nella sua completa integralità. In pratica, noi diciamo: bene l'aver mantenuto la ritenuta di acconto al 5 per cento, che manterrà i casi di rimborso in numero assai modesto e soprattutto ridurrà di molto gli importi da rimborsare; male per la soppressione dell'aliquota del 30 per cento di imposta secca, ricordando soprattutto sul piano pratico che il mercato non è fatto da una folla di cassetisti bravi i quali comprano soltanto quando hanno risparmiato nuovi soldi e vendono soltanto quando hanno bisogno di smobilitare, di crearsi liquidità: il mercato è fatto di operatori abituali, di investitori, di gente che scambia rapidamente, velocemente, e il mercato ha bisogno di una elasticità sua, proprio mentre si apre ai legami europei e mondiali.

Del resto, vi è una conferma in quel primo commento che fece il ministro Preti al provvedimento, in cui parlava delle ragioni della nominatività, e così via, alle quali si erano sacrificate buone ragioni di ordine economico.

Del resto le reazioni in borsa sono state abbastanza vistose e quando il senatore Bertone sostiene che non vi saranno più fughe di capitali, perché ormai la situazione è mutata e gli imprenditori ravvisano la convenienza di investire nel nostro paese, noi ci auguriamo che sia tutto vero, ma le cifre — se non sbaglio — non confortano questa tesi; è stata espressa, invece, un'altra opinione, non sospetta di ostilità al Governo di centro-sinistra, né sospetta di anticonformismo, da parte del Presidente della Banca commerciale italiana, dottor Mattioli, il quale nella recente assemblea dell'istituto, ha parlato della crisi del mercato azionario ed in primo luogo ne ha accusato questa « nominatività teologica » — sono sue parole — che non trova riscontro negli altri paesi del Mercato comune.

È per questa via che i ministri Pieraccini e Colombo ritengono di conseguire l'obiettivo di incentivare l'espansione dell'impiego azionario, obiettivo additato ripetutamente nelle numerose giornate del risparmio? È per questa via che ritengono di migliorare il rapporto tra i mezzi di proprietà dell'impresa e l'indebitamento che si viene sempre più ingigantendo? È per questa via che pensano di colmare il notevole divario tecnologico della nostra economia, di adempiere le finalità del programma e creare il reddito da distribuire? Parrebbe piuttosto questa una politica volta a favorire le emissioni obbligazionarie a reddito fisso, a sostenere il rastrellamento del risparmio da parte della mano pubblica, a difendere il gigantesco straripamento della domanda pubblica che è tuttora in atto.

ANGELINO. Ed a favorire l'inflazione.

ALPINO. Ella è fin troppo esplicito. Certo i fatti concorrono al raggiungimento di questo obiettivo. Io mi auguro, però, anzi sono certo, che non sia questo l'obiettivo del Governo, ma sono altrettanto certo che il Governo non fa nulla per evitare questa triste eventualità. L'altro giorno in un articolo su *24 Ore*, Magnani riportava le cifre dell'offerta di reddito fisso comparata tra due anni vicini, il 1964 e il 1966, osservando che l'offerta netta si è quasi raddoppiata passando da 1.450 a 2.835 miliardi.

Giorni fa in un articolo sulla *Stampa*, giornale governativo, il professor Di Fenizio, non sospetto di anticonformismo e se non sbaglio uno dei grandi consulenti del ministro Preti, avvertiva che le emissioni mobiliari lorde che nel 1961 erano state di 1.900 miliardi, nel 1966 sono salite a 4.300 miliardi e hanno avuto addirittura un incremento del 40 per cento nel 1966, ciò che del resto il dottor Carli alla « giornata del risparmio » aveva già anticipato, rilevando questo grosso aumento.

Ma la cosa più interessante è di vedere la composizione di questa enorme massa di emissioni mobiliari che potrebbero essere indizio di un moltiplicarsi del risparmio disponibile. La quota data alle azioni scende dal 34 al 10 per cento, che possiamo considerare totalmente assorbito dalle emissioni delle partecipazioni statali, perché se guardiamo ai settori privati, rileviamo che non ce ne sono quasi. Invece in questa massa la quota dello Stato e del Tesoro (lasciamo stare i settori parastatali) sale dal 10 al 50 per cento.

Da fonte non sospetta viene una valutazione. Il professor Di Fenizio — ripeto, non sospetto di anticonformismo — su un giornale governativo dice: ci si va approssimando pericolosamente ai mercati mobiliari che operano in economie socialiste o in democrazie popolari. Ora non ci sarebbe niente di male, se ci avviassimo in quel senso. Ma siccome abbiamo ancora un'economia mista, in cui evidentemente sia l'iniziativa privata, sia la borsa, sia questi strumenti hanno una funzione predominante, è chiaro che non bisogna sterilizzarli. O si sceglie una strada, o se ne sceglie un'altra. Se ci si trova ancora nel tipo di economia di mercato inserita nel sistema occidentale, è chiaro che non si deve sabotare l'efficienza, le esigenze basilari, pregiudiziali del sistema.

Ecco la situazione dello strumento che in regime di mercato dovrebbe stimolare e sostenere la ripresa economica.

Detto ciò, non è che io aderisca a quella ventilata proposta di tassazione delle obbligazioni che è stata avanzata dalla commissione di studio per la riforma tributaria e che ha messo in subbuglio il Governo, costringendolo prima a cauti dimensionamenti (affermando che si trattava di una semplice proposta, che avrebbe dovuto essere vagliata) e poi ad una presa di posizione certamente un po' tardiva, un po' « risicata », che è di ieri sera.

In primo luogo, mi permetto di deplorare anche in quest'aula la prassi ormai invalsa di anticipare al pubblico e ai giornali tutte

le decisioni, tutte le materie, tutte le relazioni che sono di competenza del Parlamento, prima di averle ad esso presentate. Di conseguenza, i parlamentari debbono apprendere dai giornali quelli che sono i documenti che poi dovrebbero giungere all'esame del Parlamento. (*Commenti*).

RAFFAELLI. È esatto.

ANGELINO. Ma così il Governo fa la propaganda a se stesso.

ALPINO. Il Governo ha già tali posizioni di superiorità che non dovrebbe aver bisogno di questi espedienti.

Ma nel caso specifico, oltretutto, l'indiscrezione è stata grave. Noi crediamo che in materia così delicata il Governo sia sicuramente cosciente degli effetti che certe indiscrezioni possono produrre. A nostro avviso, quindi, cose del genere non dovrebbero più verificarsi.

ANGELINO. Ella, onorevole Alpino, pensa che tali informazioni siano gratuite?

ALPINO. Non mi permetto di pensare diversamente, ma certo, tutte le ipotesi sono lecite; e sono lecite specialmente quando si verifica una negligenza quasi macroscopica.

Con questo non intendo avallare la tesi secondo cui si dovrebbero estendere per equità le obbligazioni in regime di azioni, e ciò è tanto più vero in quanto non è esatto che le obbligazioni siano esenti dal tributo: esse sono esenti solo formalmente dal tributo vero e proprio, ma pagano la più iniqua e la più pesante delle imposte, cioè la svalutazione monetaria, che colpisce direttamente il capitale. Negli ultimi anni la svalutazione ha coperto tutto il reddito e non soltanto un'aliquota fiscale del reddito.

Vorrei soprattutto dimensionare l'idea che vi è in molti ambienti economici, secondo cui, colpendo le obbligazioni, si costringerebbe i risparmiatori a rientrare nell'impiego azionario. Ritengo che questa sia una tesi del tutto infondata. (*Interruzione del deputato Raucci*). La crisi azionaria non è certo dovuta alla concorrenza delle obbligazioni. Il boom delle obbligazioni è assai recente. Qualche anno fa, forse tre anni fa, all'epoca della crisi azionaria, questa crisi esisteva anche per le obbligazioni, tant'è che le prime emissioni dell'ENEL furono contraddistinte da uno scarto sul netto ricavo di capitale del 14,50 per cento. Noi troviamo una voce di 27 miliardi

di perdita di emissioni da ammortizzare. E c'era la crisi del mercato azionario !

RAFFAELLI. Questo fatto non fu dovuto al mercato, ma ad una scelta preliminare a monte del mercato. Esse, cioè, furono contrattate a fermo con istituti dello Stato, per imporre una perdita.

ALPINO. Se l'ENEL, però, avesse avuto occasione di rivolgersi al mercato a migliori condizioni, immagino che l'avrebbe fatto. Perché non l'ha fatto ?

RAFFAELLI. Fu proibito dalle cosiddette autorità monetarie.

ALPINO. È indubbio che anche allora vi era una certa tensione nel mercato azionario e una certa difficoltà nel mercato obbligazionario. Immagino che le autorità monetarie abbiano seguito questa via per capriccio.

RAFFAELLI. Forse anche per capriccio.

ALPINO. Ad ogni modo ritengo che non sia assolutamente fondata l'idea che, colpendo il mercato obbligazionario, si possa favorire quello azionario.

Oggi la gente corre alle obbligazioni per motivi psicologici, per motivi di fiducia. In tempi normali, senza il rischio politico, senza le remore economiche oggi esistenti alle prospettive delle imprese, senza le remore tecniche e fiscali e così via, una legge come quella che stiamo discutendo, quella cioè sull'imposta cedolare, non avrebbe avuto alcun effetto sul mercato.

Ricordiamo il punto di massima altezza delle quotazioni azionarie: settembre 1960. In tale mese fu raggiunto l'indice di 140 rispetto al 1938 e ciò in piena nominatività ed ancora con l'articolo 17. Se oggi la gente corre alle obbligazioni è perché non vuole correre rischi eccessivi. (*Interruzione del deputato Angelino*).

Onorevoli colleghi, ringrazio delle interruzioni che movimentano indubbiamente il dibattito; però non possiamo riprendere e sviluppare a pieno un discorso polemico (forse polemico fino ad un certo punto) che mi porterebbe fuori dalla linea del mio intervento.

Ritengo — dicevo — che la gente corra alle obbligazioni non certo per i confronti di rendimento, ma perché non vuole correre i rischi eccessivi degli investimenti diretti in economia. Quindi non si impegna. Inoltre pensa

che, anche con le riforme di struttura, il danno dei titoli obbligazionari sarà ugualmente pagato.

Noi non abbiamo atteso oggi per deprecare l'enorme massa del reddito fisso che ingorga in gran parte le banche e che ha tolto ad esse una liquidità fondamentale o prodotto un mezzo per creare una liquidità addizionale che sarebbe molto pericoloso. La situazione del *boom* obbligazionario che viene invocato dal Governo come prova di fiducia, sulla base di quelle emissioni che sono « bruciate » fin dal primo giorno di apertura delle sottoscrizioni, che poi si concludono con un riparto ai sottoscrittori, è una situazione patologica; indica soltanto che la gente non vuole investire, non vuole rischiare, cerca la linea di minor rischio, quella in cui attendere. È una situazione patologica; e il rimedio, se ci fosse la volontà politica, consisterebbe soltanto nel tagliare l'enorme spesa di consumo del settore pubblico, che è causa di questa enorme offerta. Non è il caso invece di rimediare punendo la gente che, sia pure con ragione negativa, sottoscrive le emissioni pubbliche.

Il rimedio operativo, a nostro avviso, non sta certo nell'aggravare il mercato obbligazionario infliggendo i medesimi mali, cioè raddoppiando la sfiducia anche a danno del settore azionario, ma di alleviare il mercato azionario rimuovendo i rischi politici, alleviando bardature ed oneri, ristabilendo la fiducia e lo slancio.

E qui cito ancora la relazione del dottor Mattioli all'assemblea della Banca commerciale, dove ha chiesto quali siano i vari fattori che possono portare ad un risanamento vero e non fasullo del mercato finanziario e del mercato azionario. Egli ha proposto la facilitazione delle possibilità di investimento di taluni investitori istituzionali, ha proposto altre misure per venire incontro all'espansione del collocamento dei titoli, come le società fiduciarie e ha infine richiesto una riforma radicale dell'intero sistema di tassazione delle società e degli utili e ha richiesto l'esenzione per le nuove emissioni per l'aumento di capitale, ristabilendo così — egli dice — parità di condizioni, per quanto riguarda i costi economici, tra i vari modi di provvista dei mezzi per le imprese, cioè le azioni e le obbligazioni. Comunque — dice sostanzialmente quella relazione — perequare non il peggio ma il meglio.

Noi constatiamo, invece, nel Governo un orientamento opposto. Abbiamo dinanzi un provvedimento che, nella massa dei risparmiatori

tori, colpisce la fascia media e bassa, perché la fascia superiore non viene colpita e, del resto, essa ha sempre quei mezzi di evasione che noi ben conosciamo.

E per quanto riguarda il fisco, non condidiamo — l'ho già ampiamente detto in Commissione — l'opinione secondo cui l'introito dovrebbe essere maggiore. L'introito sarà minore. Basti pensare che vi sono le esenzioni contemplate dall'articolo 6 (siano quelle giustificate o comunque previste dalla legge, siano quelle che una legge non prevede); poi non vi saranno più quei piccoli e medi che per ragioni psicologiche pagavano il 30 per cento mentre sarebbero tenuti a pagare meno; poi vi sarà la fuga di una parte di coloro che avrebbero dovuto pagare più del 30 per cento secondo la scala di progressività, e non sono certo molti: non sono molti perché non esistono obiettivamente, dal momento che una certa parte ha già probabilmente intestazione estera, un'altra parte se la procurerà.

Vengo ora ad alcuni aspetti particolari, per poi concludere. Uno di questi aspetti particolari è proprio quell'articolo 6 del decreto-legge che prevede esenzioni per gli enti aventi scopi di beneficenza, di istruzione e così via. Nessuno meglio di noi può comprendere un trattamento di agevolazione nei confronti di questi enti. Quante volte abbiamo ricevuto, onorevoli colleghi, lettere, proteste in cui si diceva: ma come, noi perseguiamo fini benefici, fini assistenziali, fini di istruzione, fini sanitari e dobbiamo pagare il 30 per cento secco? Ma non è troppo? Costoro di certo si sarebbero accontentati di una riduzione: prima il 30 per cento era troppo, adesso forse lo zero è troppo poco. E questo non lo dico tanto riguardo a questi enti che ne dovrebbero beneficiare, quanto in considerazione dell'incentivo che ne viene per le evasioni abusive, per le eventuali intestazioni che le cautele previste nel provvedimento probabilmente non potranno evitare totalmente.

BARCA. Ma non esistono queste cautele !

ALPINO. Diciamo pure: cautele formali.

Quindi, se la riduzione fosse stata ragionevole — io parlo, ripeto, sotto il profilo delle possibili evasioni — l'incentivo sarebbe stato minore perché la torta da dividere in caso di intestazioni fasulle sarebbe stata minore e forse il gioco non avrebbe valso il rischio. Questo profilo è indubbiamente una cosa da prendere in considerazione. Vi è poi il problema dell'esenzione dei piccoli dalla ritenuta,

dei piccoli, quelli al di sotto delle 960 mila lire che potevano, sia pure a prezzo di code interminabili e defatiganti, avere il certificato dell'ufficio imposte ed il problema dell'eliminazione della procedura di rimborso che noi sappiamo quanto sia scoraggiante ed a volte indignante per gli interessati. Desidero ancora dire una cosa che mi ha fatto piacere, e con questo concludo: e cioè il fatto che ho finalmente visto nella relazione per la maggioranza un richiamo all'unità di trattamento fiscale in tutto il paese, un richiamo cioè alla unificazione della nominatività su tutto il territorio nazionale abolendo le evasioni più o meno fasulle delle regioni a statuto speciale che certo non sono andate a beneficio dei piccoli investitori, ma solo dei grossi azionisti. Per ottenere ciò noi abbiamo condotto per molti anni una lunga battaglia, onorevole Vicentini, ed io credo di aver reclamato questo principio nel corso dei miei interventi sui bilanci dello Stato già da una decina di anni a questa parte; ed ancora nella relazione di minoranza del 1962, nel compiacermi del fatto che finalmente si introducesse una imposta secca su questi titoli, auspicavo questa riunificazione. Io mi auguro che tale istanza che è stata posta dalla Commissione finanze e tesoro venga presa in seria considerazione e non rimanga soltanto allo stato di una semplice e formale affermazione di principio, perché essa varrebbe veramente, secondo quel concetto severo dello Stato che noi abbiamo, a ristabilire l'unità del bilancio, l'unità della legge fiscale e verrebbe anche a stabilire l'unità di diritti tra tutti gli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maschiella. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Signor Presidente, debbo anch'io sollevare la stessa protesta che poco fa ha espresso l'onorevole Alpino per l'assenza del Governo. È solo per non nuocere all'ordinato andamento dei lavori della Camera, che acconsento a svolgere ugualmente il mio intervento.

Io mi propongo di tracciare un quadro riassuntivo delle osservazioni che oratori della mia parte politica hanno formulato, relativamente al disegno di legge in discussione, prima al Senato e poi nelle Commissioni bilancio e finanze e tesoro della Camera. Tali osservazioni partono dal presupposto della giustizia del superamento della cedolare « secca », così come era prevista, dalla legge 12 aprile 1964, n. 191, e della giustizia del ritorno alla cedolare d'acconto già applicata

in forza della precedente legge 29 dicembre 1962, n. 1745.

Fu, quest'ultima, una legge per la quale si versarono fiumi d'inchiostro e che appassionò lungamente le forze politiche del paese; una legge, però, dalla vita estremamente travagliata, dal momento che, dopo appena 5 anni, è già al suo secondo mutamento. Essa nacque da grandi speranze e sulla base di conclamati propositi: le speranze ed i propositi del centro-sinistra edizione 1962. Si disse che la legge doveva servire a realizzare finalmente due obiettivi:

1) la creazione di un'anagrafe tributaria che non permettesse evasioni agli utili derivanti da titoli azionari;

2) la realizzazione di una giusta progressività nelle imposte, così com'è prevista dal nostro ordinamento costituzionale.

In questi obiettivi si rivelava una parte dello spirito e delle velleità del centro-sinistra, ed anche un po' dei sogni del centro-sinistra: sogni ispirati a quel tipo di Stato sociale, che, piuttosto che nelle riforme e nelle trasformazioni della struttura, confida nello strumento finanziario e fiscale per portare avanti un certo tipo di società.

Ricordiamo tutti, d'altra parte, le rabbiose reazioni che il provvedimento suscitò nel 1962 tra quelle forze ben individuate che avevano fatto dell'evasione fiscale un metodo e un sostegno fondamentale delle loro fortune. Ricordiamo tutti il fenomeno della fuga massiccia dei capitali all'estero, con cui si esercitò una vergognosa pressione ed un illecito ricatto sul Governo e sulla società civile del nostro paese.

Come ho già detto, la legge ebbe però breve vita e, nel febbraio 1964, fu emanato un decreto-legge che istaurò un sistema nel quale era possibile una scelta fra due alternative: la ritenuta d'acconto con un'aliquota del 5 per cento o l'elevazione dell'aliquota al 30 per cento, e in tal caso la ritenuta rivestiva carattere definitivo (la cosiddetta cedolare «secca»). Il passo indietro fu giustificato allora con la grave situazione economica esistente. Si disse che il provvedimento urgeva come strumento anticongiunturale, e che sarebbe stato capace di mettere in moto un processo di rinascita della fiducia negli operatori economici e nei risparmiatori, tale da creare una rinnovata propensione per gli investimenti.

Tutti ricordano che noi osteggiammo fermamente quel provvedimento ed affermammo che costituiva un passo indietro rispetto alla legge del 1962. Soprattutto, denunziam-

mo l'alterazione dello spirito, della linea politica, del clima generale che avevano reso possibile la prima disciplina legislativa del 1962. Mettemmo anche in risalto l'indecoroso aspetto di premiazione che il decreto-legge del 1964 assumeva proprio nei confronti delle forze economiche che negli anni della congiuntura difficile avevano trasferito i loro capitali all'estero e che nel passato avevano largamente fatto ricorso all'evasione fiscale. Sostenemmo, in definitiva, che strumenti anticongiunturali di quel tipo finiscono sempre per premiare chi dovrebbe pagare e non paga, scaricando l'onere della ripresa economica sulla comunità civile e, soprattutto, sulle masse lavoratrici e sulla generalità di coloro che non percepiscono che redditi di lavoro.

Ecco perché — come dicevo all'inizio — oggi, discutendosi su questo disegno di legge, noi partiamo dal presupposto della giustezza del ripristino della cedolare d'acconto. Devo dir subito, però, che il nostro giudizio positivo è articolato: cioè è favorevole al ripristino della cedolare d'acconto, ma — nello stesso tempo — solleva dubbi e, in alcuni casi, ferme obiezioni in ordine alle modificazioni apportate dal decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, al primitivo congegno dell'imposizione sui redditi azionari.

Il ripristino della cedolare d'acconto avviene in un momento politico profondamente diverso da quello del 1962. Molte speranze e molte velleità d'allora sono svanite, sulla scia della politica che il centro-sinistra ha condotto in questi anni. Ed anche la spinta innovatrice che quella legge poteva, in un diverso contesto e in un quadro di serie riforme, esercitare è oggi fortemente diluita. Non si è portata avanti, infatti, la legge sulla riforma delle società per azioni, non si è discusso la riforma del sistema tributario, non si è messo mano ad alcuno strumento per conferire un nuovo ordinamento alle borse valori. In merito a quest'ultimo punto, si consideri che la borsa è un pilastro del presente sistema economico, e fa sempre sentire la sua presenza nei momenti più delicati (anche in questi giorni in seguito al trapelare di qualche notizia in merito al futuro trattamento fiscale delle obbligazioni).

La mancanza di queste riforme, che erano essenziali, svuota fortemente del suo contenuto innovatore anche questa legge sull'imposta cedolare.

Come dicevo prima, l'elemento di rinnovamento era conferito alla legge del 1962 proprio dal contesto di una linea politica profondamente diversa.

Il ripristino della cedolare è certamente un fatto positivo, che noi stessi fortemente abbiamo richiesto. È significativo però che esso avvenga senza scosse eccessive del mondo economico e col consenso della democrazia cristiana. Gli stessi movimenti di borsa che si sono avuti in occasione dell'annuncio dell'emanazione del provvedimento hanno avuto più l'aspetto d'una temporanea azione di speculazione e di aggrottaggio, che di una forte e decisa opposizione al provvedimento. A tale proposito, mi dichiaro d'accordo con quanto diceva prima l'onorevole Alpino e intendo unirmi al rilievo che egli stesso ha sollevato: è necessario farla finita col metodo di annunciare sempre in anticipo i provvedimenti, di favorire la fuga di notizie che hanno incidenza sul mondo economico e che finiscono sempre per offendere il Parlamento e per dare il via a grosse manovre di speculazione e di aggrottaggio.

Comunque, lo stato d'animo generale nei confronti di questo provvedimento non è di allarmismo. Perché? Forse per i motivi coi quali è stato giustificato il ripristino della cedolare d'acconto? Forse perché oggi c'è ottimismo, perché la situazione economica è così profondamente diversa da quella del passato, che non ha più incidenza né peso negativo alcuno per queste forze economiche (e per gli stessi speculatori) la presentazione di un disegno di legge come questo sul ripristino della cedolare d'acconto? Io non credo che si possa ammettere una siffatta immediata interdipendenza tra la situazione economica del momento e l'atteggiamento di queste forze nei confronti di un provvedimento come l'attuale. Queste forze sono normalmente contrarie ad ogni strumento che le obblighi in qualche modo a pagare. Quello che c'è da domandarsi è perché questa volta non abbiano reagito con più forza, perché non abbiano assunto lo stesso atteggiamento del 1962.

Come ho già detto, io escludo che questo dipenda dalla situazione economica. Penso invece che i motivi reali siano due. Secondo me, c'è innanzitutto un motivo di politica generale. Ormai la Confindustria, il padronato, i detentori di grossi pacchetti di titoli hanno non l'impressione ma la certezza che l'operazione di ripristino della cedolare d'acconto avviene nel contesto di una linea di politica economica la quale, avendo come obiettivo fondamentale la maggior razionalizzazione e l'aumento della redditività del sistema, tende in fondo essenzialmente all'aumento dei loro profitti. Di questa linea, del resto, è tipico esempio il programma economico nazionale

che la Camera ha di recente discusso e (con nostro voto contrario) approvato.

Questo disegno di legge sulla cedolare d'acconto, inquadrato in questa linea politica, certamente non mette più paura alle forze economiche; mentre — come dicevo prima — ben diversa sarebbe stata la sua importanza se inserito in un contesto diverso, cioè se accompagnato dalle riforme indispensabili.

Il secondo motivo, per il quale questo provvedimento non suscita eccessive apprensioni, credo che sia di natura più specifica, più interna al provvedimento stesso. Esso è da ricercarsi nella serie di modificazioni che il decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, ha introdotto rispetto alla disciplina di cui alla vecchia legge del 1962.

È chiaro che non sto parlando delle modificazioni marginali o poco importanti, ma delle modificazioni che investono lo spirito stesso della legge. Le prime sono quelle che si propongono di abbandonare criteri che, in base alla esperienza, si sono dimostrati di difficile applicazione; in quest'ordine di idee si inquadra, ad esempio, l'abbassamento della ritenuta d'acconto dal 15 al 5 per cento. Tale abbassamento, eliminando rimborsi o diminuendoli, alleggerisce in fondo gli uffici finanziari di una parte di lavoro inutile (benché, in proposito, mi sembra che in seno alla Commissione fosse stata formulata una proposta abbastanza interessante: cioè che, invece di ridurre la ritenuta d'acconto al 5 per cento si limitasse tale riduzione all'8 o al 9 per cento, così assicurando immediate entrate di un certo ammontare grazie alla stessa ritenuta di acconto).

Comunque questo non è un problema di eccezionale importanza; si tratta certo di una modifica ragionevole, che non contraddice lo spirito della legge del 1962. Ma io parlo di quelle modificazioni che toccano questioni essenziali (quale, ad esempio, il principio della generalità dell'imposta) e che nella pratica rendono impossibile il raggiungimento dei due obiettivi fondamentali di questa legge; più precisamente rendono impossibile la compilazione di una perfetta anagrafe tributaria degli utili derivanti da titoli azionari e precludono inoltre l'applicazione di una reale progressività delle imposte, così come è nello spirito della nostra Costituzione.

Io credo che proprio questi due motivi dovrebbero essere fonte di seria preoccupazione e di allarme. Ora, queste modificazioni ci sono, sono così gravi, così serie, possono dare così larghi risultati? A me sembra che risultino chiare dalla lettura degli articoli 5 e 6

del decreto-legge. Mi limiterò a fare un semplice accenno alle varie questioni, perché esse verranno approfondite con maggiore ampiezza dagli altri oratori del mio gruppo politico che interverranno nel corso del dibattito.

Esaminiamo l'articolo 5, a proposito del quale si devono sollevare una serie di questioni; e la prima riguarda le regioni. Rispetto a quanto si verificava prima, vi è una maggiorazione della ritenuta dall'8 al 30 per cento; però, onorevoli colleghi, dovete convenire con me che è un trattamento che non trova una sua giustificazione. Non trova una sua giustificazione questa emissione di azioni al portatore, dietro le quali si possono nascondere i maggiori speculatori: ed io non credo che su questa base si possa favorire lo sviluppo delle zone depresse. Infatti, così, dei fondi utilizzabili soltanto una piccola parte va a beneficio della comunità, mentre larghe quote vanno a beneficio dei privati speculatori. A questo proposito solleviamo critiche e serie riserve e perciò chiediamo che la Camera discuta ampiamente l'argomento per apportare delle modifiche all'articolo. Non si tratta certo di offendere le prerogative delle regioni a statuto speciale: il discorso è un altro, anche perché esso non interessa solo la regione. Non si tratta, infatti, di fondi della regione o di forze che si sprigionano da questa. Si tratta di azioni che possono essere compiute o da forze che risiedono all'estero; di società estere o di italiani che vivono in altre regioni. Siamo dunque di fronte ad interessi di carattere generale.

L'articolo 5 contiene anche altri elementi su cui a mio avviso dovremmo fermare la nostra attenzione; contiene una serie di ingiustificati favoritismi e di facili vie per evadere all'imposta complementare e a quella sulle società. Basti pensare che possono fruire del beneficio della ritenuta a titolo di imposta definitiva — cosiddetta cedolare secca —, nella misura del 30 per cento, le società semplici, in accomandita semplice e le organizzazioni di persone o di beni prive di personalità giuridica. A questo proposito io mi domando: quanti familiari di redditori possono unirsi per formare una società semplice?

ANGELINO. Ma allora facciamo la riforma delle società.

MASCHIELLA. Quante organizzazioni di persone o di beni, prive di personalità giuridica, potranno formarsi per pagare la cedolare secca, evadendo così la complementare per tutta quella parte di utili derivanti da ti-

toli azionari? Mi sembra che sia così chiara, aperta e facile la via dell'evasione che averla favorita nel testo vuol dire aver creato, da un lato, un idolo e di aver prefigurato subito il suo contraltare, per svuotarlo. Poco fa l'onorevole Alpino ha parlato di un compromesso e ha concluso dicendo che, in fondo, nella battaglia tra massimalisti e moderati avrebbe vinto il partito socialista. Un compromesso certamente c'è stato, come deve esserci in tutte le battaglie politiche in cui a decidere si sia in parecchi, ma in questa legge il compromesso c'è stato ad un livello abbastanza basso, per cui la vittoria del partito socialista assume l'aspetto di una vittoria di Pirro, fatta soltanto di penne, mentre la vera vittoria è della democrazia cristiana, o per lo meno di quelle forze della democrazia cristiana che vi hanno interesse. La lettura degli articoli, la puntualizzazione di taluni strumenti confermano questa tesi.

L'articolo 5 stabilisce inoltre che anche sugli utili spettanti a persone fisiche non residenti in Italia ed a società o associazioni estere senza stabile organizzazione in Italia si applica la ritenuta secca del 30 per cento.

Anche a proposito di questo punto sorgono molte domande. Non è forse un grosso regalo quello che si fa al capitale straniero applicando la ritenuta del 10 per cento alle società o ai redditori che dimostrano che per quella parte di reddito hanno già pagato le imposte all'estero? Infatti, la ritenuta d'acconto del 30 per cento viene ridotta di due terzi, quindi passa dal 30 al 10 per cento. Inoltre viene da domandarsi quale sia il significato della indiscriminata riduzione a favore dei capitali esteri in relazione soltanto al pagamento di imposte all'estero e non anche l'ammontare di queste. Si potrebbe verificare il caso che in uno Stato si paghi il 20 per cento e in un altro il 2 per cento. Nel provvedimento non viene chiarito questo punto.

Non sappiamo poi, a questo proposito, se si tratta di una semplice liberalità o di un atto di reciprocità, perché non vengono posti limiti o remore e si usa una espressione di carattere generale. È un sistema assolutamente nuovo, che non è stato mai seguito nel campo tributario.

Sarà poi molto difficile per gli uffici fiscali distinguere gli utili spettanti a società e ad associazioni estere dagli utili che cittadini italiani possono percepire per investimenti effettuati in Italia attraverso società estere. Oggi continua ancora a pieno ritmo la fuga dei capitali all'estero. Ciò viene fatto persino

dai privati, con i metodi più artigianali, come ad esempio mettendo cinque milioni sotto la sella della « vespa », come riportavano giorni fa i giornali. Dunque, oggi la fuga dei capitali all'estero ha preso queste dimensioni: dai più grossi ai più piccoli, tutti cercano di saltar fuori dalla barca. Se questi signori attraverso società, associazioni e banche estere effettuano i loro investimenti in Italia, come fa a saperlo l'ufficio finanziario italiano? È vero che nell'articolo si prevede che nel caso in cui si tratti di italiani che compiano di queste azioni, la ritenuta del 30 per cento deve valere solo come ritenuta di acconto. Ma chi sarà in grado di sapere che quei capitali sono italiani, se l'operazione viene esperita da un istituto, da una banca, da una associazione estera? Così come stanno le cose, è chiaro che la formulazione adottata nell'articolo 5 suona come un vero e proprio premio per gli esportatori di capitali all'estero. Ma credo che nessuno possa volere una cosa del genere. Eppure, se esaminiamo la legge, ciò appare con estrema chiarezza.

Non desidero dilungarmi sull'argomento, ma soltanto accennare a quei problemi che saranno ulteriormente sviluppati dai miei compagni con altri interventi. Passo quindi all'articolo 6, in cui sono previste esenzioni ancor più seriamente ingiustificate. L'articolo 5, perlomeno, riguarda uno *status* particolare e impone comunque il pagamento di un tributo: 30 per cento di cedolare secca. L'articolo 6, invece, prevede una esenzione completa. E vediamo di che tipo di esenzione si tratti.

Nel sistema fiscale italiano le esenzioni sono esenzioni o generali (ad esempio, le esenzioni dei redditi inferiori ai minimi imponibili), per settori e per categorie; queste, però, secondo la scienza finanziaria, devono essere sempre temporanee, in quanto deve essere sempre salvaguardato, nel momento dell'imposizione fiscale, il principio della generalità dell'imposta.

Qui ci troviamo invece di fronte ad un fatto completamente diverso. Non si tratta, infatti, di esenzioni di redditi inferiori ad un minimo, anzi i piccoli possessori di azioni, anche quelli che non saranno iscritti a ruolo per la complementare, sono anch'essi catalogati. Chi non sarà catalogato? Ce lo dice l'articolo 6: le persone giuridiche pubbliche o le fondazioni che hanno esclusivamente scopi di beneficenza, di educazione, di istruzione, di studio e di ricerca scientifica.

A questo proposito nascono parecchi problemi. Ne vorrei citare soltanto due: quello

riguardante le fondazioni e quello concernente le persone giuridiche che abbiano gli scopi previsti dall'articolo 6.

Circa le fondazioni, ho seguito attentamente la discussione svoltasi in Commissione alla Camera e al Senato. Ebbene, le assicurazioni che sono state date da alcuni oratori (veramente pochi) della maggioranza, dal Governo e dal relatore non convincono affatto. Essi hanno detto che le fondazioni sono istituti contemplati dalla nostra legislazione: c'è chi presiede ad esse, c'è chi ha il compito della tutela e del controllo, c'è la prefettura che vigila, quindi da questo punto di vista si può stare tranquilli.

Credo che fermarci solo a questa affermazione sia assolutamente ingenuo ed al di fuori della realtà, perché ognuno di noi sa poi quanto sia imperfetta, vecchia, inadeguata ed inadatta tutta la legislazione che riguarda questi istituti. Cosicché ogni richiamo a fondazioni esistenti in altri paesi (soprattutto in America, ma anche in altri paesi) è assolutamente arbitrario, perché esse sono un'altra cosa. Infatti, anche se si presentano simili per alcuni caratteri generali, sono un'altra cosa, trovano radici in tutt'altra società, in tutt'altro costume, in tutt'altro ambiente, in tutt'altro atteggiamento anche nei confronti del fisco. Trasportiamo le esperienze degli altri paesi nella realtà italiana, con gli strumenti, con l'ambiente, con l'atteggiamento che certe classi hanno nei confronti del fisco, e vediamo ciò che ne può venir fuori. Chi può sfuggire ad un ragionamento di questo genere?

Ognuno di noi capisce allora come fondazioni possono trasformarsi in strumenti di speculazioni, di evasioni, di fughe di capitali all'estero. In proposito basta guardare, per esempio, a quella triste vicenda della fondazione Balzan, una fondazione che aveva così sublimi ideali che aveva direttamente o indirettamente interessato persone eccelse: persino il Papa ed il segretario generale dell'ONU, i quali non conoscevano la realtà dell'istituto, perché anche loro avevano fiducia nei controlli previsti dalle norme statali. Siamo andati ad indagare ed a vedere sotto ed abbiamo constatato che la fondazione Balzan era un grosso strumento di speculazioni, di fughe di capitali all'estero, di intralazzi e di porcherie.

Certo non tutte le fondazioni esistenti anche oggi in Italia (non cito nomi) ed in altri paesi possono essere poste allo stesso livello. Non sto facendo qui un discorso contro le fondazioni e contro certi istituti che lavorano

bene ed onestamente. Ma nel momento in cui si discute di una imposta che dovrebbe sortire effetti così seri, come l'imposta cedolare d'acconto, ammettere possibilità di evasione di questo tipo, non tenendo conto della realtà, significa aprire delle falle che renderebbero impossibile una efficace applicazione della legge.

Ma voglio andare ancora più a fondo, perché nella nostra Commissione, quando abbiamo sollevato l'obiezione nei confronti dell'istituzione di fondazioni di studio e di ricerca, c'è stato chi ha detto subito: « Ma perché? Magari sorgessero nel nostro paese! ». Chi nega questo? Magari i nostri gruppi monopolistici creassero fondazioni simili a quelle di altri paesi per lo studio, la ricerca, ecc. !

A questo punto sorge il problema: chi deve mantenere le fondazioni che dovranno servire ai gruppi economici, finanziari ed industriali per portare avanti delle ricerche che poi dovranno essere applicate prima di tutto nelle loro industrie, procurando loro degli utili aggiunti? La collettività nazionale o le industrie stesse? È chiaro che spetta a costoro.

Ma se permettiamo che per questo tipo di fondazioni ci sia una esenzione dall'imposta, nessuno impedirà che grossi gruppi industriali invece di investire direttamente parte dei profitti nella ricerca scientifica trasferiscano a queste fondazioni pacchetti azionari, e così mantengano quelle stesse fondazioni in parte con il denaro loro, ma in gran parte, con quel denaro che rimane loro grazie all'indiretta esenzione tributaria, e quindi in ultima analisi, con del denaro che è della collettività. Ecco perché direi che anche in merito a questo punto noi solleviamo delle grosse obiezioni. Comunque tutte le obiezioni riguardo alle fondazioni hanno ragione di esistere finché non si rivede la legislazione in merito e finché non vi è una seria riforma, non si creano efficienti strumenti di controllo. Cioè, allo stato attuale, tutte le obiezioni sono possibili e quindi le nostre hanno un giusto fondamento.

Per quanto riguarda le persone giuridiche che hanno scopi di beneficenza, è stato sollevato il problema delle attività religiose. È stato già ricordato al Senato che in base all'articolo 29, lettera h), del Concordato, le istituzioni religiose sono equiparate alle organizzazioni di beneficenza. Quindi, quando nella legislazione italiana si parla di organizzazioni di beneficenza facendo riferimento all'articolo 29, lettera h), del Concordato, si vuole intendere che le organizzazioni religiose devono essere esentate.

A questo punto, però, nascono due ordini di considerazioni. Già al Senato è stato detto che esistono enti vaticani e associazioni religiose generiche. Io domando ora: non vi è la possibilità che queste stesse associazioni — a parte l'obiezione generale per quanto riguarda l'esenzione che viene fatta per tutte: per le fondazioni, per queste associazioni, ecc. — diventino uno strumento attraverso cui facilmente può passare l'evasione fiscale? Chi può escludere questo? E chi può controllare tutte queste associazioni in un paese come l'Italia? Intendiamoci: non si fa riferimento a quelle associazioni di cui parlano le note scambiate tra il Vaticano e il Ministero delle finanze. No, si tratta di tutt'altra cosa: si parla in genere di associazioni religiose. Quante sono in Italia? Sono migliaia. Chi le controlla? Quante di queste possono sfuggire?

Una ulteriore domanda: le associazioni religiose potrebbero essere il tramite attraverso il quale potrebbe essere attuato il passaggio delle azioni appartenenti agli enti del Vaticano? Il Vaticano può in sostanza trasferire a questi istituti, a queste associazioni religiose le proprie azioni e percepire così gli utili non tassati? Questo è indubbiamente possibile; si tratta infatti di un principio sancito ed il Vaticano non ha pertanto bisogno di alcun permesso per questi trasferimenti e non deve altresì operare alcun trasferimento ufficiale.

E allora questa è una grossa lacuna; e non ci si venga a dire quando domandiamo queste cose che le associazioni religiose, come è stato anche detto al Senato nella risposta, si trovano in una situazione tale per cui le concessioni che si fanno ad alcune si fanno anche alle altre.

Il discorso non può essere questo; il discorso che facciamo oggi è lo stesso che abbiamo già fatto in relazione alle fondazioni: noi dobbiamo muoverci in una direzione tale da compiere uno sforzo per individuare tutte le possibili vie di evasione per toglierle di mezzo. Certamente a tutte queste obiezioni si potrebbe rispondere che si tratta di affermazioni eccessive e che potrebbero, tra l'altro, rivelarsi arbitrarie; si potrebbe inoltre rispondere che le esenzioni sono previste per qualsiasi nuova imposta. Io direi, però, che in realtà quanto è avvenuto in questi ultimi anni nel nostro paese nel campo delle evasioni ci deve rendere diffidenti e che nel decreto in esame il gruppo ed il sistema di esenzione è tale da favorire le evasioni. Ma il problema più grosso è ancora un altro; secondo me è il giudizio da dare sulla esenzione indiscriminata usata come

incentivo. È un discorso che ritorna sempre, ogniqualvolta si tratta di prendere un provvedimento o di carattere economico o di carattere fiscale; un problema che è aperto nel paese, ma proprio per questo noi, sotto tale aspetto, vogliamo sollevare serie riserve.

Ci è stato sempre detto che il problema della regolamentazione generale degli incentivi dovrebbe trovare la sua soluzione appunto in una regolamentazione generale di questo sistema; ma, intanto, ogni giorno vengono in discussione alla Camera e al Senato provvedimenti che tengono in piedi incentivi, esenzioni fiscali, ecc. Però questa regolamentazione non viene fuori; dimodoché nessuno oggi è in condizione di controllare l'aggravato sistema degli incentivi e il loro sovrapporsi, e nessuno credo sia in condizioni di dirci con chiarezza quali ripercussioni questo sistema abbia realmente sulla vita economica e finanziaria del paese. Ci si dovrebbe dire a questo proposito il perché di questi incentivi dell'esenzione fiscale, come vengono giustificati, se veramente l'incentivo dell'esenzione — in questo modo applicato — sia la migliore spinta per migliorare la vita di queste fondazioni, associazioni ed enti; ci si dovrebbe dire se questo non sia invece un premio indiscriminato per tutti questi enti, tanto per quello che opera bene quanto per quello che opera male, tanto per le fondazioni vere quanto per le fondazioni fittizie; e ci si dovrebbe dire se non sarebbe più giusto — invece — applicare un criterio di incentivo che questa volta dovrebbe però essere un compenso, un contributo da dare a quegli istituti, a quelle associazioni, non sotto nome personale, ma per categorie, che diano determinate garanzie, che abbiano determinati effetti, che esprimano una loro utilità nella vita del paese. Vi è, quindi, questo grosso problema che noi vediamo strettamente collegato a tutti gli altri.

In definitiva, credo di avere spiegato perché oggi la cedolare d'acconto non fa più paura a certe forze e credo di avere dimostrato — spero con chiarezza — che questo atteggiamento trae motivo dalle serie modificazioni che il decreto-legge ha apportato alla primitiva legge del 1962, modificazioni gravi che attraverso varie vie ledono il principio della generalità dell'imposta, creando gratuiti privilegi, aprono grossi varchi per cui possono passare le evasioni, rendono impossibile la compilazione di una completa anagrafe tributaria, rendono impossibile l'applicazione di un giusto criterio della progressività dell'imposta.

Certo, questo cedimento servirà a tener buona una parte della democrazia cristiana; certo, servirà a non turbare i tranquilli sonni degli evasori abituali e di quei percettori di redditi che hanno fatto della evasione una scienza vergognosa che nessun ammonimento per quanto alto — ammonimento papale voglio dire — varrà a distruggere perché questi mali non si distruggono con le prediche. Questo provvedimento, d'altra parte, è destinato a deludere quanti, con il ripristino della cedolare d'acconto, speravano che la società nazionale potesse finalmente di nuovo disporre di un efficace strumento di giustizia e di pulizia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

BARCA. Vorrei proporre che il prosieguo del dibattito venisse rinviato ad altra seduta. Noi abbiamo accettato di parlare nonostante l'assenza del ministro, così come ci aveva chiesto la Presidenza. A questo punto però dobbiamo constatare che il ministro Preti non si è fatto ancora vedere. E ciò a prescindere anche dallo scarso numero di deputati presenti. Riteniamo che un dibattito così importante non possa svolgersi in queste condizioni e chiediamo perciò formalmente il rinvio.

BUSETTO. Ha ragione. È una offesa al Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del deputato Barca di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione.

(*È approvata*).

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 17 aprile 1967, alle 16,30:

1. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni causati dalle alluvioni e dalle mareggiate del novembre 1966.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società (*Approvato dal Senato*) (3943);

*e della proposta di legge:*

ALPINO e TROMBETTA: Proroga della validità delle disposizioni del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito in legge 12 aprile 1964, n. 191, sulla tassazione degli utili distribuiti dalle società (3563);

— *Relatore:* Vicentini.

3. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

Senatore CHABOD: Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (*Approvata dal Senato*) (3526).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

*e delle proposte di legge:*

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, *per la maggioranza*; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, *di minoranza*.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1967

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

13. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

14. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

**La seduta termina alle 11,40.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

DE PASCALIS. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per conoscere quanto ci sia di vero nella notizia pubblicata dal quotidiano « Il giorno » il 14 aprile, secondo la quale all'Opera serafica di Merano, un istituto religioso che ricovera bimbi orfani o abbandonati, il personale di assistenza userebbe metodi inumani e misure e mezzi di correzione violenti; se corrisponde a verità che quattro suore, di origine austriaca, sono state denunciate alla autorità religiosa; che cosa intenda fare il Governo per evitare il ripetersi di episodi siffatti e per garantire una vigilanza più accorta e severa su tutti gli istituti di ricovero per l'infanzia.

(21588)

GUERRINI RODOLFO, BARDINI, TONGNONI, BENOCCI E BECCASTRINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza della forte preoccupazione esistente tra i lavoratori di Abbadia San Salvatore e di altri centri dell'Amiata a causa del legittimo timore che la società « Monte Amiata » — alla quale il Ministero del lavoro ha recentemente concesso la gestione di un corso di qualificazione per 60 « aiuto minatori » — compia atti discriminatori nei confronti dei disoccupati interessati.

Tale preoccupazione è motivata dal fatto che già in passato, e più recentemente nel 1966, si sono registrate discriminazioni e violazioni della vigente legge sul collocamento con la complicità anche degli stessi uffici governativi. In proposito gli interroganti si richiamano ad una loro precedente interrogazione sull'argomento, per altro, rimasta finora senza risposta;

2) se — allo scopo di dare ai lavoratori interessati piena garanzia di tutela da qualsiasi discriminazione nelle selezioni preliminari per l'ammissione al corso — non ritengano necessario:

a) predisporre l'inclusione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori nell'apposito Comitato preposto alla selezione dei disoccupati che hanno richiesto di partecipare al corso;

b) dare disposizioni affinché la scelta degli allievi si basi congiuntamente sull'esito delle visite mediche e delle prove psico-tecniche e sui criteri previsti dalla vigente legge sul collocamento (stato di bisogno ecc.), e che,

contemporaneamente, sia tenuto altresì presente che tra gli aspiranti al corso ve ne sono taluni i cui limiti di età impedirebbero loro di essere ammessi ad altri eventuali corsi successivi;

c) che le determinazioni del Comitato di selezione siano comunque sottoposte allo esame ed al giudizio della Commissione provinciale per il collocamento prima ancora di essere rese pubbliche e definitive;

3) se, infine, non vogliano adottare tutte quelle misure atte ad impedire il verificarsi di altre violazioni delle norme sul collocamento al lavoro, per modo che, tra l'altro, i lavoratori disoccupati già in possesso di qualifica e di specializzazione per lavori di miniera non abbiano a subire altre discriminazioni. (21589)

MAGNO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga che sulla costa di Manfredonia debba essere al più presto installata una stazione radio, tanto più necessaria in quanto tutta la costa Garganica è povera di porti rifugio. (21590)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA E PASQUALICCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la direzione delle saline di Stato di Margherita di Savoia ha licenziato 43 operai e minaccia di licenziarne altri, provocando una vivissima agitazione cittadina.

Gli interroganti chiedono la revoca di ogni licenziamento, convinti che nelle saline di Margherita di Savoia vi è la possibilità di assicurare ancora lavoro a tutti i dipendenti, « occasionali » compresi. (21591)

CAPUA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se è a conoscenza che fino ad oggi, né l'amministrazione provinciale, né l'amministrazione comunale di Catanzaro hanno preparato il progetto di bilancio per l'esercizio 1967, da sottoporre all'approvazione dei rispettivi consigli;

se è a conoscenza che in violazione dell'articolo 305 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1924 e successive modifiche il prefetto, con sua circolare del 7 febbraio 1967, ha stabilito come termine ultimo per la preparazione del progetto di bilancio del corrente esercizio, il 31 marzo 1967;

se è a conoscenza che, nonostante tale termine non sia stato rispettato né dall'amministrazione provinciale né dall'amministrazione comunale di Catanzaro, il prefetto non ha

adottato nessun provvedimento sostitutivo per la compilazione dei bilanci dei due enti suddetti;

se è a conoscenza che, pur non essendo stata richiesta autorizzazione all'esercizio provvisorio, sia il comune sia la provincia di Catanzaro hanno già affrontato spese che saranno coperte da futuri stanziamenti nel bilancio 1967;

quale provvedimento intende adottare al fine di accertare una eventuale responsabilità amministrativa nei confronti di quegli amministratori che, approntando con enorme ritardo i bilanci preventivi, provocano gravi danni agli enti amministrativi. (21592)

**MINASI.** — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere come mai, malgrado le molte denunce parlamentari, le inchieste ministeriali, un procedimento penale in corso, l'attuale direttore provinciale delle poste di Reggio Calabria rimane al suo posto.

All'interrogante a seguito di una sua interrogazione dal Sottosegretario del tempo venne comunicato l'immediato trasferimento del predetto, il giorno successivo per interferenza politica il trasferimento venne revocato; successivamente allontanato dal posto ancora per interferenza politica venne reintegrato; si vuole che l'ispettore generale, mandato per ultimo a Reggio Calabria per una inchiesta, non potette portare a compimento il mandato perché minacciato di morte; se intendono prendere consapevolezza dell'inchiesta del Capo della polizia postale; tanto più che il predetto direttore da qualche anno, onde consolidare l'appoggio politico si iscrisse ad un partito di maggioranza governativo divenendone ben presto un dirigente provinciale e pertanto se non intendono esaminare il caso con senso di responsabilità al fine di adottare i provvedimenti del caso. (21593)

**ROMUALDI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di gravi irregolarità — già denunciate al prefetto di Macerata dai rappresentanti dei gruppi di minoranza — che caratterizzano le sedute del consiglio comunale di Treia e la relativa ap-

provazione delle delibere, quasi sempre a base di autentici colpi di maggioranza.

(21594)

**ROMUALDI.** — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere in base a quali disposizioni di legge possa essere consentito a padiglioni o a stand improvvisati in centri cittadini, come accade a Imola in provincia di Bologna in questi giorni, la vendita di libri, senza rispetto di alcun orario, senza le debite autorizzazioni, con evidente grave danno dei librai del posto, costretti, oltretutto al pagamento di regolari ma pesantissime tasse, anche al rispetto dei prescritti orari. (21595)

**ROMUALDI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza di gravi irregolarità commesse dalla direzione del Banco di Napoli, chiaramente denunciate dal senatore Fiorentino sul quotidiano napoletano *Il Roma* di lunedì 10 aprile; e in caso affermativo, quali misure siano state adottate o si intendono adottare per accertare i fatti, colpire i responsabili e porre fine alle speculazioni politiche e di altro genere, alle quali il Banco di Napoli è stato trascinato, in contrasto con le sue alte finalità istitutive e il suo tradizionale costume di oculato e integerrimo amministratore del pubblico denaro. (21596)

**SCALIA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere attraverso quali provvedimenti vogliano venire incontro alle esigenze dei terremotati della zona etnea (Zafferana Etnea, Santa Venerina e paesi limitrofi) che attendono da ben quindici anni provvidenze governative senza veder esaudite le loro richieste.

Sarà a conoscenza dei Ministri che il miliardo di lire, stanziato con legge del 10 marzo 1955, n. 101, ed i 350 milioni della legge 27 febbraio 1958, n. 141, non hanno coperto che circa il 50 per cento delle pratiche di risarcimento, mentre il rimanente 50 per cento è rimasto bloccato presso l'ufficio del Genio civile di Catania ed il Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia in attesa di ulteriori stanziamenti mai avvenuti. (21597)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi della nomina del commissario governativo al Consorzio agrario di Perugia, e in particolare per sapere: se risulta che il Consiglio di amministrazione in carica eletto dai soci, ha terminato il mandato il 30 marzo 1967 e ha provveduto alla convocazione di regolari elezioni che si concluderanno alla fine di aprile.

« Che le condizioni patrimoniali, l'attività economica commerciale, sono normali nonostante le interferenze negative della Federconsorzi.

« Le ispezioni disposte dal Ministro della agricoltura, non hanno riscontrato irregolarità, infatti il relatore ha proposto solo alcuni limitati provvedimenti che il Consiglio non ha potuto applicare perché ha terminato il mandato.

« Gli interroganti ritengono che non ricorrono i motivi per giustificare la nomina del commissario e per lo scioglimento del Consiglio di amministrazione. La grave decisione oltre che essere lesiva al funzionamento del CAP ha provocato un gravissimo turbamento nei soci e nel personale.

« Chiedono infine al Ministro dell'agricoltura se intende revocare il provvedimento permettendo così lo svolgimento regolare delle elezioni.

(5679) « ANTONINI, VALORI, MASCHIELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

1) perché a 5 anni di distanza non si è ancora dato corso ai lavori per una definitiva sistemazione del Brenta e del Piovano, quali sono i progetti approvati, quali i finanziamenti stanziati;

2) quali provvedimenti sono stati presi per rimuovere i detriti e la fanghiglia dai terreni invasi dalle acque nella provincia di Padova;

3) perché nel comune di Porto Tolle, su 2000 famiglie che hanno fatto la denuncia per l'indennizzo delle suppellettili non sia ancora iniziato il pagamento, per quali ragioni nei comuni alluvionati di Padova gli indennizzi sono del 20-30 per cento sul totale della cifra denunciata, perché nel rimborso le prefetture si sono trattenute la parte che era stata data quale solidarietà nei giorni dell'alluvione;

4) quali provvedimenti sono stati presi per sollecitare l'IACP ad intervenire per la sistemazione delle case, di sua proprietà, che per 3 mesi sono state invase dall'acqua salsa;

5) se non si ritenga necessario il congelamento degli elenchi anagrafici 1966-67 a tutto il 1967 — onde evitare che oltre 1.500 lavoratori dell'agricoltura, per mancanza di giornate lavorate, perdano il diritto all'assistenza e al sussidio di disoccupazione.

(5680) « ASTOLFI MARUZZA, NAPOLITANO  
LUIGI, Busetto, MORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza delle giuste e legittime preoccupazioni e richieste degli ortolani e dell'intera popolazione dell'isola di Sant'Erasmo di Venezia, dove ad oltre cinque mesi dalla inondazione catastrofica che ha duramente colpito ogni attività produttiva, specie agricola, non sono stati ancora presi provvedimenti per garantire la incolumità delle persone e la salvezza dell'isola da nuovi allagamenti o mareggiate.

« Nell'isola di Sant'Erasmo si vive ancora in continua ansia; le promesse ripetutamente fatte sono rimaste tali e fino ad oggi tutti i lavori di arginatura e di difesa dalle acque nemmeno si prospettano; il malcontento degli ortolani sta per superare ogni limite di sopportabilità; la situazione dell'agricoltura è precaria essendo stata falciata dalla salsedine.

« Per conoscere se sono stati approntati i progetti dei lavori necessari e quando gli stessi avranno inizio per dare finalmente sicurezza e tranquillità a una popolazione che già in una situazione normale vive in condizioni di grave disagio.

(5681) « GOLINELLI, VIANELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali iniziative abbia adottato per l'individuazione dei responsabili dei gravi attentati dinamitardi perpetrati nei giorni scorsi nella città di Brindisi contro l'abitazione del Sottosegretario di Stato per la difesa Guadalupi e la sede degli uffici finanziari, nella considerazione anche che analoghi atti criminosi precedentemente compiuti nei confronti della sede della federazione comunista brindisina e della sezione democristiana "De Gasperi" sono rimasti impuniti.

(5682) « MONASTERIO, TRENTIN, CALASSO,  
D'IPPOLITO ».

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1967

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quando e come ritengano di risolvere il problema dell'assistenza sanitaria alle famiglie dei lavoratori emigrati in Svizzera, rimaste in Patria.

« Fra la nostra emigrazione nella Repubblica elvetica e fra le famiglie degli emigrati rimaste in Italia c'è notevole malessere per la mancata soluzione di questo problema così importante; tale malessere è rispecchiato nelle 71 mila firme di emigrati in Svizzera in calce ad un documento che chiede appunto l'intervento del Parlamento e del Governo per la pronta soluzione del problema, presentato alla Presidenza della Camera dei deputati da una delegazione di lavoratori emigrati il 9 novembre 1966.

(5683) « PELLEGRINO, PEZZINO, BRIGHENTI, CALASSO, MANENTI, GIORGI, DI VITTORIO BERTI BALDINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano di far partecipare rappresentanti dei lavoratori emigrati alle trattative bilaterali e multilaterali tra l'Italia ed altri Paesi in occasione della stipula di accordi e convenzioni che li riguardano direttamente come chiesto dai lavoratori emigrati in Svizzera con una istanza sottoscritta da 71 mila emigrati in quella repubblica e consegnata il 10 novembre 1966 da una delegazione al Presidente della Camera dei deputati.

(5684) « PELLEGRINO, PEZZINO, BRIGHENTI, CALASSO, GIORGI, MANENTI, DI VITTORIO BERTI BALDINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è vero che l'INAM ha chiesto un enorme aumento dei contributi per il rinnovo della convenzione con la FLEL di Zurigo e con i sindacati cristiano-sociali di Lugano con la quale gli emigrati italiani in Svizzera assicuravano in regime facoltativo l'assistenza alle famiglie in Italia;

la richiesta d'aumento potrebbe portare le organizzazioni interessate a non poter rinnovare la Convenzione con tanto danno per i nostri connazionali.

« Se non ritenga di prendere ogni misura ed iniziativa perché la Convenzione si rinnovi alle condizioni preesistenti ed intanto avvii i provvedimenti necessari perché alle famiglie

dei lavoratori italiani in Svizzera, rimaste in Patria, sia assicurata l'assistenza suddetta.

(5685) « PELLEGRINO, PEZZINO, BRIGHENTI, MANENTI, GIORGI, CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno: 1) per conoscere se sia esatto quanto affermano i profughi dalla Tunisia che attendono invano i prestiti promessi loro dall'Associazione nazionale profughi dalla Tunisia di via Palestro, Roma, che per questo motivo si siano raccolti dei fondi presso i nostri lavoratori all'estero con una operazione detta "Catena della solidarietà"; 2) per sapere che cosa è il "Comitato integrazione profughi" di via Veneto, Roma, che ha concesso alcuni prestiti ai profughi per il loro reinserimento, da dove provengono e a quanto ammontano le somme a disposizione di detto Comitato, quanti sono i prestiti sinora fatti e il numero degli impiegati del Comitato e il genere del lavoro svolto sino ad oggi; 3) per conoscere se corrisponde a verità che in certi campi di raccolta, come quelli di Gargnano sul Garda e di Restinco (Brindisi), i profughi sono sistemati entro box come animali e quali provvedimenti intende prendere il ministro per mettere fine a questa vergognosa e confusa situazione.

(5686) « PELLEGRINO, LEVI ARIAN GIORGINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se non ritengano intervenire perché l'« Inadel » adegui l'indennità premio di servizio dei dipendenti degli enti locali che vanno in pensione a quella corrisposta dall'« Enpas » agli statali in considerazione anche che l'entità dei contributi previdenziali corrisposti all'« Inadel » sono uguali a quelli versati all'« Enpas ».

(5687) « PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per sapere a che punto è il provvedimento di aumento delle pensioni agli ufficiali giudiziari ed aiutanti ufficiali giudiziari;

se non ritengono di disporre con l'urgenza che le condizioni di estremo disagio degli interessati richiedono l'erogazione del preventivato aumento.

(5688) « PELLEGRINO, GUIDI, RE GIUSEPPINA, ZOBOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se e come intendano assolvere l'impegno assunto di fronte al Parlamento e alla nazione per accelerare e condurre a termine al più presto le opere di ricostruzione nei paesi terremotati dell'Irpinia e del Sannio, opere rimaste allo stato iniziale, malgrado siano trascorsi sei anni circa dal disastroso evento tellurico che devastò gravemente ampie zone rurali e centri urbani di quelle province.

« Già nella seduta del 2 ottobre 1964 l'interrogante richiamò l'attenzione del Governo con interrogazione 237 sulla necessità di particolari interventi ed il Ministro Pastore rispose assicurando " il massimo impegno suo personale perché nella predisposizione dei prossimi programmi sia assicurato il finanziamento per l'accoglimento di tutte le richieste ".

« Ciò nonostante, e pur dopo altre assicurazioni date dai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, in risposta a successive analoghe interrogazioni dell'interrogante (3457 del 18 gennaio 1966 e 15362 del 10 marzo 1966) relativamente alla ritardata assegnazione degli alloggi costruiti dalla Gescal per i terremotati, la situazione non è affatto migliorata, e ciò principalmente per la mancanza di un adeguato stanziamento di fondi.

« Intanto numerose famiglie di danneggiati dal terremoto sono costrette a vivere tuttora in baracche sconquassate od in alloggi pericolanti con serio pregiudizio dell'igiene e della incolumità personale.

« Del grave stato di disagio e di esasperazione delle popolazioni si sono resi interpreti nei giorni scorsi gli amministratori comunali della zona, riunitisi ad Ariano Irpino per sottolineare la preoccupante stasi dei lavori di ricostruzione e per invocare urgenti finanziamenti anche per il completamento delle indispensabili opere di infrastruttura.

(5689)

« COVELLI ».

### Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e della marina mercantile, per sapere se ritengano morale, corretto e costituzionale il comportamento dell'Amministrazione dello Stato nella vicenda che riguarda il recupero del carico e dello scafo della nave *Gualdi* affondata nel porto di Palermo il 1° dicembre 1942.

« Risulta, infatti, al Governo che venne dato mandato ad una società italiana fin dal 1947 per il recupero della nave *Gualdi*, nonché del carico esistente nelle stive, di competenza dell'Esercito italiano e dell'Esercito tedesco, consistente in fusti " che avrebbero dovuto contenere carburante per le truppe italiane e tedesche operanti in Africa settentrionale nel 1942 e che invece contenevano benzina e nafta miscelata con acqua dolce "; risulterà altresì al Governo che il recupero suddetto a tutt'oggi è stato ostacolato dall'amministrazione della marina con l'adduzione pretestuosa che la nave contiene esplosivi ed aggressivi chimici.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere le modalità dell'affondamento della nave, il numero dei marinai italiani ed il numero dei militari tedeschi morti nell'affondamento e l'effettivo carico contenuto nelle stive.

« Gli interpellanti chiedono di sapere inoltre se il Governo non intenda al più presto procedere al recupero di detta nave, per chiarire un angoscioso interrogativo che pesa tutt'ora sulla coscienza nazionale.

« In particolare gli interpellanti desiderano conoscere se le difficoltà frapposte al recupero siano da porre in relazione all'articolo 16 del " Diktat " che, come è noto, prevede l'immunità nei confronti di coloro che durante la guerra ebbero intelligenza con il nemico.

(1081) « CALABRÒ, CUTTITTA, NICOSIA, BASILE GIUSEPPE, ROMUALDI, FRANCHI, TURCHI, MANCO, GRILLI, DELFINO ».